

Io qui non parlo per fare una questione regionale; ma spinto dal vivo desiderio di vedere migliorata la condizione di tutte le provincie del regno, e dall'intimo sentimento che, ove peggiori sono le condizioni dell'istruzione popolare, ivi deve essere più continuo, più amorevole, più generoso il soccorso dello Stato.

Riepilogando queste mie poche osservazioni, io conchiudo così: che, se per ora lo Stato deve continuare il contributo all'istruzione primaria sotto la forma di sussidi, che in verità non parmi sia la forma migliore, e se non si può per quest'anno aumentare lo stanziamento per la istruzione primaria, almeno la somma allegata in bilancio si trovi modo che venga spesa; che la misura dei sussidi sia un po' più larga, possibilmente non inferiore alle cento lire; e che nella distribuzione dei sussidi medesimi si cerchi, per quanto sarà possibile, di mantenere una certa perequazione tra le diverse provincie del regno.

Se queste mie modeste osservazioni saranno bene accolte dall'onorevole Coppino, allora potrò sperare che giungeranno con efficacia di risultati anche a quella autorevole Commissione, cui è deferita la concessione dei sussidi, la quale del resto si sa che con amorevole sollecitudine attende a questo pubblico servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. I sussidi stanziati negli articoli 45 e 46, per impulso ed ampliamento della istruzione popolare, mi danno adito a fare all'onorevole ministro alcune interrogazioni e di svolgere i miei concetti su quella scuola popolare, che da lungo tempo ed invano si augura nella nostra Italia.

L'esimio relatore, coi colori della sua simpatica e serena eloquenza, disse che oggi nelle nostre scuole non circola la vita. Se questo è vero in generale, tanto più si può ripetere delle scuole primarie rispetto alla educazione delle classi lavoratrici. L'operaio, signori, apprezza la scuola dai vantaggi che ne raccoglie; ed io chieggo: Quale profitto potrà ritrarre da quel piccolo bagaglio di cognizioni che egli porta dalla scuola obbligatoria, quando entrerà ad apprendere le arti fabbrili nelle officine o le arti agrarie nei campi? Un profitto molto indiretto, troppo indiretto, che gli dilegua dalla mente, e che sfugge agli occhi dei suoi parenti, i quali per conseguenza non sentono stimolo alcuno per incitarlo a frequentare la scuola.

Codesto difetto deriva da ciò: che la scuola primaria, come è oggi costituita, sta in opposizione con quel processo di specificazione, che è

una delle leggi del progresso umano e dell'evoluzione sociale. La nostra scuola elementare deve servire a tutti: ai giovanetti che ascendono ai gradi superiori dell'istruzione classica e tecnica, come a quelli che vanno per le vie del lavoro manuale. È necessità dunque ricongiungere la scuola elementare obbligatoria alla vita, e poiché parlo di scuola popolare, alla vita dell'operaio; lo che torna a dire, all'officina ed al campo.

Oggi, qual mezzo, io vi domando, si offre agli operai perchè possano acquistare le cognizioni necessarie nei lavori industriali od agricoli? Non hanno, in generale, che la scuola tecnica. Dirò poi brevemente come questa sia costituita in forma repugnante al processo di specificazione, come adempia all'ufficio suo.

Ma ad essa non si può salire se non dopo avere assolto il corso superiore dell'istruzione primaria; e questo generalmente non vuole o non può il figlio dell'operaio. È manifesto ad ogni modo che la scuola tecnica non provvede all'ufficio cui dovrebbe servire quella scuola popolare, che è nel desiderio di tutti e credo in prima-riga dell'onorevole Coppino.

So bene che non si può di punto in bianco emulare le altre nazioni, ad esempio la Germania, la quale con un unico tipo, ma vario e pieghevole alle differenti condizioni locali, ci presenta la scuola popolare fino a otto classi, e nemmeno l'Austria, che secondo la legge fondamentale scolastica del 14 marzo 1869, portò pure fino ad otto classi la scuola popolare.

Dobbiamo accontentarci di meno. Ma questo meno, onorevole ministro, bisogna volere e ottenere presto, poichè in un tempo nel quale tutte le più culte nazioni procedono colla rapidità della vaporiera, e colla subitanità del telegrafo elettrico, chi non cammina veloce finisce a trovarsi addietro, troppo addietro, per poter gareggiare cogli altri nella grande opera della civiltà nazionale.

Io credo sia utile consiglio quello posto innanzi da parecchi pedagogisti: che, cioè, la scuola elementare obbligatoria, quella che anche si dice di grado inferiore, resti base generale delle nostre istituzioni scolastiche. I giovanetti che intendono di percorrere i corsi tecnici od i corsi classici, assolvano anche le classi del grado superiore; ma l'operaio trovi, dopo il corso inferiore della scuola obbligatoria, una scuola popolare di due anni, in cui possa arricchirsi di quelle cognizioni, che gli giovino nello esercizio della professione manuale a cui desidera avviarsi.

Io vorrei che, in questa scuola popolare, rimossa l'analisi logica, sbandito ogni studio di eleganza